

XXV.

TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1900

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — Ringraziamenti — Giuramento dei senatori Gherardini e Trincherà — Presentazione di progetti di legge — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro della pubblica istruzione — Parlano, oltre l'interpellante, il ministro della pubblica istruzione ed il senatore Vitelleschi — L'interpellanza è esaurita — Giuramento del senatore Carnazza-Puglisi — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato.

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e di grazia, giustizia e dei culti.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Ferraris e De Renzis ringraziano il Senato delle onoranze rese ai loro congiunti.

Giuramento dei senatori Gherardini e Trincherà.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Gherardini Gianfrancesco, di cui vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore in altra tornata, prego i signori senatori Bonasi e Levi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Gherardini Gianfrancesco viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Gherardini Gianfrancesco del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo anche presente nelle sale del Senato il signor Trincherà Francesco, di cui vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore in altra tornata, invito i signori senatori Primerano e Cefaly di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Trincherà viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Francesco Trincherà del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di disegni di legge.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto

di legge sull'emigrazione, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Sarò grato al Senato se vorrà deliberarne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo progetto di legge che verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor ministro ha chiesto che il progetto sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni l'urgenza è consentita.

GALLO, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sui monumenti ed oggetti d'antichità ed arte.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

**Svolgimento della interpellanza
del senatore Odescalchi
al ministro della Pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi all'onor. ministro dell'istruzione pubblica.

Ne r leggo il testo:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti che intende applicare per conservare in paese gli oggetti di somma importanza artistica meglio di quanto sia avvenuto fino ad ora ».

Il sen. Odescalchi ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Prima di cominciare lo svolgimento della mia interpellanza, debbo fare una dichiarazione, cioè che tutto ciò che io dovrò criticare, tutto ciò che dovrò con acerbe parole rimproverare, non sarà rivolto personalmente al signor ministro, nè alla sua amministrazione, perchè intendo di attaccare un antico malanno, che, per lunga negligenza, è diventato cronico, e cioè l'abbandono degli interessi artistici in Italia. Nè credo che nel breve tempo della sua amministrazione, l'attuale ministro della

pubblica istruzione, quando anche avesse la forza di Ercole, avrebbe potuto mutare ciò che esige una ampia e complessa riforma. Ci vorrebbe una volontà di ferro, e non dubito che l'abbia, ma ci vuole anche il tempo necessario ad esplicitarla e questo non lo ha avuto. A compiere le riforme che indicherò sarebbe indispensabile una sequela di mesi e forse anche di anni.

Ma entriamo in materia.

La mia interpellanza si aggira principalmente sull'esodo doloroso dei capolavori dell'arte antica, prezioso retaggio lasciatoci dagli avi. Che cosa infatti avviene in Italia? Ogni insigne opera d'arte da parecchi anni a questa parte ha saputo trovare la via dell'estero, mentre da infinite noie sono circondati coloro che commerciano di oggetti d'arte di infimo valore. Sono perfino perseguitati anche quando si limitano a voler trasportare un oggetto da un punto all'altro; testimone io stesso, che, per mandare un quadro da Roma alla mia villa di Civitavecchia, dovetti aspettare un mese acciocchè si riunissero le dotte Commissioni per ispezionarlo e fossero espletate le verifiche; ed allora ottenni il permesso e fui tassato di 10 lire per trasportare un quadro, che io aveva pagato solo sei lire poco tempo prima.

Invece ecco alcuni esempi di ciò che avviene per le opere veramente insigni. Poco tempo fa, è partito un importante quadro del Botticelli, appartenente ai Chigi, a proposito del quale si sta ancora svolgendo un processo; è partito il busto di Bindo Altoviti del Cellini; della galleria Sciarra non si ha più notizia; lo splendido ritratto, falsamente attribuito a Raffaello, e falsamente dichiarato rappresentante Borgia, e che ciò non di meno è uno dei più bei lavori di autore incognito che ci abbia lasciato il Rinascimento, forma già da tempo ornamento della collezione dei Rothschild; tempo fa, andò ad arricchire i musei di Berlino un bellissimo busto attribuito a Benedetto di Maiano, che conservavasi nel palazzo Barberini.

Gli argenti scoperti a Boscoreale sono fuori d'Italia; fuori d'Italia, mi dicono, siano anche quelli greci scoperti dal Cacace vicino a Taranto che, a detta degli archeologi, erano ancora più importanti di quelli di Boscoreale.

Mi si dice che una importantissima iscrizione etrusca, rifiutata dal Museo di Napoli,

ferma ora a Berlino l'attenzione degli scienziati tedeschi.

Se poi volessi allargarmi un po' a parlare di Firenze, oltre ai bellissimi ritratti dipinti dal Tiziano, rappresentanti gli Strozzi, che stanno nella galleria di Berlino, dovrei nominare tante e tante altre insigni opere d'arte le quali hanno preso la via dell'estero; ma, se ne parlassi, farei cosa sgradita ad amici intimi, e quindi preferisco tacere.

Perchè avviene, o signori, questo esodo? Perchè voi, onor. ministro, siete male armato per difendere questi oggetti d'arte. Siete armato di antiche e rancide leggi, quali sono l'editto Doria e l'editto Pacca, e voi combattete come chi andasse in guerra con un fucile a pietra nei tempi moderni.

Ma v'è di più, non combattete coll'intero editto Pacca, ma con la metà del medesimo, come chi combattesse con la metà del fucile. Difatti, sono andato in questi giorni a rivedere questi antichi editti, che pel tempo nel quale furono fatti non mancavano di buon senso e di ragionevolezza.

Essi venivano emessi poco tempo dopo che le armi vittoriose di Napoleone I, imponendo la pace, avevano esportato una quantità enorme dei nostri capolavori. A mettere un argine a tanta iattura vennero questi famosi editti Doria e Pacca.

Però in essi è detto che, stante la tristezza dei tempi e la scarsezza del Tesoro, veniva destinata soltanto una somma di 10 mila scudi annui per l'acquisto di oggetti d'arte, deplorandosi che non si potesse fare di più.

Questi 10 mila scudi materialmente rappresentano 50 mila lire, ma, riportati al valore del danaro del tempo, rappresenterebbero ora una somma maggiore. Questi 10 mila scudi erano soltanto per lo Stato romano; ora, proporzionandoli all'intera Italia, dovrete almeno avere un fondo di L. 500,000 per avere le risorse equiparate a quelle che si avevano ai tempi dell'editto Pacca.

Voi quei fondi li avete soppressi, ed avete invece conservato le pene corporali da applicarsi a criterio di monsignore, come è detto nell'editto Doria!

In questo modo combattete con armi tronche ed antiquate.

E qui rendo giustizia al ministro che ha

presentato in questo momento una legge, della quale evidentemente, per la ristrettezza del tempo, non posso parlare ora; mi riservo di farlo quando verrà in discussione, ma ad ogni modo lo ringrazio della buona intenzione di voler far cessare un deplorabile sconcio.

Ma ciò non è tutto; quando i due rami del Parlamento, come mi auguro, avranno votato questa nuova legge, bisogna che sia presentato subito un altro progetto per regolare le condizioni giuridiche delle gallerie vincolate dai fidecommissi in Roma.

Trent'anni fa, e qui non discuto sul merito del provvedimento, furono sciolti i fidecommissi, giacchè così portava l'andazzo dei tempi, però il vincolo fidecommissario fu conservato per le gallerie e per le collezioni d'arti.

E fu promesso che entro due anni sarebbe stato presentato un altro progetto di legge per coordinare due situazioni che logicamente non potevano così durare a lungo. Invece di due, sono passati trenta anni e non si è in alcun modo provveduto.

Era ragionevole, era possibile che chi possedeva un patrimonio inalterabile, del quale non poteva intaccare il capitale, avesse anche l'onere di tenere parte del suo appartamento a disposizione del pubblico, o l'obbligo di sbarcarsi all'onere di tutelare e conservare preziose collezioni artistiche? Prosciolto il fidecommissario, disgraziatamente, sono derivate quelle conseguenze deplorabili purtroppo che avvengono in tutte le cose umane. Chi ha amministrato bene il suo patrimonio, chi lo ha dilapidato. Chi ha saputo fare buoni affari, o per lo meno ha saputo conservare quello che aveva, e chi no.

Vi è per esempio, e qui non v'è indiscrezione a citarla perchè cosa notoria, la famiglia del principe Piombino, che nelle speculazioni del nuovo quartiere di Roma a Villa Ludovisi ha perduto parte del suo patrimonio. Di più il suo palazzo in piazza Colonna è stato espropriato e demolito per ragioni edilizie. Il nuovo palazzo che aveva costruito ha dovuto, per soddisfare ai suoi impegni, cederlo alla Banca d'Italia. Ora essa si trova nella condizione di dover conservare gli oggetti d'arte, ed è obbligata, per giunta, a pagare la pigione alla Banca d'Italia per avere l'onore di conservare delle statue che non può neppure vendere.

Questa condizione di cose, per se stessa anormale, si viene ora a complicare maggiormente, giacchè tutti sappiamo che questo palazzo è stato comperato e destinato a dimora della Regina madre. Il palazzo quindi dovrà servire per ospitare l'angusta Persona e non già a collezione di statue.

Ciò posto, queste statue dove andranno a finire? Le metterete forse in mezzo alla strada, oppure il principe sarà egli obbligato, per conservare queste statue, non possedendo più palazzo proprio, affittarne un altro a tale scopo?

Ora l'assurdità delle conseguenze che derivano dallo stato attuale vi impone l'obbligo di presentare una legge apposita su questo speciale argomento e definire una volta queste questioni.

Ma, o signori, le leggi e gli editti sono cose buone e indispensabili, ma non hanno effetto pratico se non per mezzo del valore degli uomini che sono destinati ad applicarle e che sappiano usarne convenientemente con zelo e con criterio.

Ora disgraziatamente queste qualità non le ritrovo in quella burocrazia che avete voi, e che ha la direzione delle belle arti.

E su questa compagine d'impiegati sono cresciute alcune superfetazioni, come i funghi che si sviluppano quando il tempo è umido sopra un vecchio tronco di quercia.

Di tal che son venute fuori numerose Commissioni consultive, e sottocommissioni.

Non intendo, per non dilungarmi, intrattenermi che di una sola di esse e della più illustre, cioè della Giunta superiore di belle arti. Benchè essa sia un corpo consultivo, pure, per la sua importanza, i suoi responsi, praticamente, la maggior parte delle volte, diventano esecutivi.

E cito un fatto: io ho saputo or ora, in occasione di un processo che si svolge, quale sia stato uno di siffatti responsi.

Tutti conosciamo che il busto di Bindo Altoviti, opera di Benvenuto Cellini, è fra tutti gli importanti oggetti d'arte uno dei più autentici e cognitivi. Bindo Altoviti fece fare questo busto, lui vivente, dal famoso scultore.

Dal tempo di Bindo tale opera rimase sempre nella casa Altoviti, finchè questa venne demolita per i lavori del Tevere, di cui oggi apprendiamo con rammarico il parziale disastro.

Ora gli eredi degli Altoviti, come è naturale, non potendo tenere immobilizzata una somma cospicua, vennero nel proponimento di vendere il busto e vi attribuirono un valore di circa 100,000 lire che non era esagerato.

L'offrirono al Governo, riducendo la loro richiesta ad 80,000 franchi che accettavano pagabili a rate, senza interessi, divise in sette esercizi.

Il ministro d'allora convocò la Giunta superiore di belle arti la quale dichiarò non riconoscere in quel busto *un pregio abbastanza importante per consigliarne l'acquisto al Governo*.

Il proprietario, dopo la ripulsa del Governo, naturalmente, lo vendette ad un altro, quindi il busto è andato a Berlino; da ciò ne seguì un processo che si sta svolgendo. Disgrazia volle però che, frugando, fra le corrispondenze di Michelangelo, si è trovata una lettera di quel sommo artefice diretta al Cellini, nella quale, parlando di quel busto, gli fa i più grandi encomi per la bellissima opera d'arte da lui eseguita.

Ora mi dispiace che questa illustre e competente Giunta superiore di belle arti col suo verdetto abbia gettato una piccola ombra sulla fama di Michelangelo. (*Harità*).

Passando dai corpi consultivi al personale dell'amministrazione, noto per primo che, invece di applicare la sua solerzia a ciò che i capolavori non vadano asportati all'estero esso incita il Ministero ad iniziare postumi processi dei quali l'esito è raramente favorevole per lo Stato.

Ricordo quello della galleria del principe Sciarra, condannato a Roma e assolto dalla Corte di Ancona.

Non voglio parlare di quello del principe Chigi perchè mi è imposto il riserbo dal fatto che ancora il giudizio non è definito. Ma vo' parlare invece di uno, che riguarda alcuni vasi etruschi appartenenti al principe Ruspoli. Egli è proprietario di Cerveteri, già luogo famoso di scavi, che in altri tempi hanno dato risultati magnifici.

Dagli scavi di Cerveteri sono venuti fuori la maggior parte dei vasi, degli ori, dei sarcofagi che formarono la collezione Campana. Son venuti fuori, di là, le suppellettili delle tombe Regolini-Galassi che ora si trovano nei Musei vaticani. Poi, siccome tutto si esaurisce, così

il principe Ruspoli si trovava ad avere rinvenuto soltanto un gruppo di vasi meno importanti e molti oggetti di secondo ordine e rottami di vasi.

Ne avvisa il Governo, gli chiede il permesso di venderli non all'estero, ma a Roma stessa, e gli si lascia fare ogni cosa.

Quindi gli viene una citazione ed è obbligato a sedere sul banco degli accusati (tra un ladro ed un altro delinquente) con grande meraviglia di quel povero principe, non abituato a stare in simile compagnia.

Ma, se a voi piace di servirvi di ferri vecchi ed invocare contro il principe Ruspoli, pene corporali a discrezione del giudizio di Monsignore, come sta scritto nell'editto Doria, perchè non andate frugando un po' più oltre fra questa legge?

Vi trovereste allora, una disposizione relativa alla lesione enorme, enormissima del contratto; quando, per lieve somma si comprava un oggetto importante, si era autorizzati di fare una causa per essere reintegrati in parte del valore dell'oggetto venduto.

Ora, mentre questo principe Ruspoli ebbe tante mai noie per casi di nessuna o piccola importanza, si trovava di avere un oggetto antico di grandissimo valore ed era una tomba etrusca in terra cotta, ornata di due figure di grandezza naturale.

Di simili esemplari non ne esistono, che io sappia, che tre soli al mondo, uno non ricordo dove sia, l'altro è quello che trovasi al British Museum, il terzo è quello del principe Ruspoli.

Ora questo l'ha acquistato il Governo per tremila lire, che quell'ingenuo signore accettò, mentre glielo avrebbe dovuto pagare 25,000 per lo meno.

Ora, se in ossequio a vecchi editti lo avete mandato sul banco degli accusati, perchè non mandate voi medesimi sullo stesso banco per rispondere dell'accusa di lesione enorme in acquisto di un oggetto d'arte?

E parlando sul serio, sarebbe assai meglio invigilare un po' più seriamente che gli oggetti non spariscano e fare molto meno uso di processi dopo che quelli sono spariti, poichè l'esperienza insegna che questi processi riescono infruttuosi e in massima parte sfavorevoli allo Stato.

A proposito di processi, vo' citarne un altro.

Mi si è detto, ed il ministro potrà verificarlo, che il proprietario degli argenti scavati a Boscoreale si era rivolto alla soprintendenza degli scavi in Napoli proponendone l'acquisto, e che ne ebbe per risposta che non la stessero a tediare, e che disponesse a suo talento dei rinvenuti oggetti.

Ma quando poi, dopo che gli argenti furono esportati, se ne fece gran rumore, sotto questa impressione si iniziò un processo che si dovette soffocare per non scoprire la negligenza degli ispettori.

Amerei che il ministro prendesse informazioni e verificasse se di quella negligenza non sieno responsabili i suoi funzionari secondo l'andamento generale.

Si amano i processi, ma però non si amano affatto gli acquisti e ne ho dovuto fare l'esperienza io stesso. Qualche tempo fa si rinvennero in Grecia delle terrecotte chiamate « Tanagre » perchè rinvenute nella omonima località situata in Beozia. Tutti i musei del mondo fecero a gara per arricchirsene.

In Italia non ne abbiamo e non ne avevamo nessun esemplare. Venne un greco che ne portò alcuni bellissimi. Uno ne acquistai io, l'ho esposto diverse volte e suscitò un certo interesse nel mondo archeologico. Quindi sei mesi appresso quello stesso greco ne riportò un altro esemplare egualmente importante.

Era ministro allora l'onor. Villari, gli feci riflettere che sarebbe stato conveniente acquistarlo poichè i nostri musei ne erano assolutamente privi, ed egli mi rispose ciò che di solito sono obbligati a rispondere i ministri: cioè che lo avrebbe acquistato volentieri, se avesse avuto fondi per farlo, ma che tuttavia avrebbe contribuito con 500 lire. Allora io mi rivolsi al greco, dicendogli che per entrare in rapporto coi musei italiani era d'uopo che riducesse i prezzi. Ed egli consentiva per quella figura, della quale aveva prima domandato duemila lire, di ridurre la richiesta a sole mille.

Era in quel tempo ispettore di belle arti in Firenze il mio collega Ginori. Però era egli un capo nominale, giacchè effettivamente rimanevano indipendenti tutti quei tirannelli moderni che si chiamano direttori di musei. Sicchè feci la mia proposta al direttore del museo della Crocetta, ove sono riunite le terrecotte etrusche ed italo-greche. Costui mi mandò una lunghis-

sima relazione, opera sua, che mi spiace di non aver conservato perchè era molto interessante e con essa egli esponeva tutte le ragioni per cui rifuggiva dal possedere nel suo museo una « Tanagra », ma, come ultima concessione, per un riguardo personale a me, dichiarava che l'avrebbe accettata pur di non contribuire in alcun modo alla spesa.

Mi disgustai e finii col pagare la differenza del prezzo, e così è che questa « Tanagra », che è l'unica esistente in Italia, si trova al museo di Papa Giulio in Roma.

Questo odio ai nuovi acquisti non è stato soltanto sperimentato da me ma anche da molti altri. Ultimamente è accaduto lo stesso all'architetto D'Andrade, l'autore del castello medioevale a Torino. Interessandosi egli all'architettura gotica, mentre villeggiava in Val d'Aosta, trovò che uno dei più importanti castelli si vendeva ad un prezzo assolutamente derisorio. Ne avisò il Ministero con una lettera e non ne ebbe nessuna risposta. Scrisse allora una seconda lettera, a cui si rispose che il Ministero non aveva fondi per provvedere. Egli si recò all'asta indetta per la vendita del castello, che gli fu aggiudicato poi per un prezzo minimo, ossia di 4 o 5 mila lire, e siccome era una persona amatissima delle arti, e facoltosa, scrisse una lettera facendone omaggio al Ministero dell'istruzione pubblica. Nessuna risposta ebbe a questa offerta.

Allora egli venne a Roma, e si recò da uno dei vostri capisezione, e gli disse: « È strano che avendo regalato un castello non mi si risponda neppure ». Questo personaggio della vostra amministrazione, si rivolge a lui, e gli dice: « Ma chi le ha insegnato di fare dei regali allo Stato? » (*Ilarità*).

Naturalmente, a questa savia risposta, egli se ne andò via, e non se ne incaricò più.

Ma, se nella vostra amministrazione non si amano gli acquisti, si amano moltissimo le Commissioni, i viaggi, le ispezioni, ecc. e le conseguenti diarie e competenze delle quali si fa un abuso infinito.

Adesso si sono trovati dei preziosi affreschi a Boscoreale; e, per quel che ne ho sentito, si sono fatte già diverse ispezioni, si sono mandate delle Commissioni a verificare, e si aspettano delle relazioni: tutte cose che non sono poi fatte *gratis*, e che gravano specialmente un

bilancio così esiguo come è quello per la pubblica istruzione.

Ma, in nome di Dio, che relazioni ci sono da fare sugli affreschi di Boscoreale? Ve lo posso dire io stesso: si tratta di bellissime pitture di arte romana, superiori a quelle trovate a Pompei. Essi appartengono a privati: se volete conservarli, bisogna che li paghiate altrimenti prenderanno il volo per la Germania; se non li potete conservare tutti, cercate di acquistarne al miglior mercato possibile, almeno una parte e non fate sfuggire tutto come è avvenuto finora.

Per essere certi della loro importanza, io sono persuaso che se invece di tante relazioni di Commissioni in via amministrativa vi foste andato voi onorevole ministro, col viaggio gratuito che hanno tutti i membri del Parlamento e con quella competenza che ho potuto riscontrare in un vostro libro di estetica, che ho letto con molto interesse in questi giorni, avreste dato un responso assai migliore di quelli di tante Commissioni.

E che la vostra amministrazione preferisca l'inerzia al lavoro, lo prova il fatto che andrò ad esporre.

Ella sa, onor. ministro, che vi è un sistema moderno di ordinare le gallerie ed i musei, ponendo per ordine cronologico gli oggetti d'arte.

Così è stato incominciato per Venezia alle cui gallerie il Venturi ha dato un ordinamento rimarchevole.

Ne fece un altro, quello di Bologna e poi più niente, perchè l'opera sua fu interrotta dalla vostra burocrazia!

Le gallerie di Firenze sono mantenute in un modo antiquato e nel museo del Bargello *sapientemente* hanno tolto le statue di Michelangelo che erano nella sala massima per porle nel cortile esposte alle intemperie, surrogandole nel posto d'onore con dei gessi.

È venuto il lascito delle armi del compianto Rössmann, e non si è ancora trovato modo di acquistare le vetrine necessarie perchè questi oggetti siano conservati degnamente, nè in 40 anni sono riusciti a compilare un catalogo, cosa di prima necessità, per ogni museo o raccolta di belle arti.

Io, o signori, non voglio più a lungo tediarvi raccontandovi altri fatti, dei quali ne avrei

buona scorta, ma credo di aver detto abbastanza per dimostrare che la tutela amministrativa dei nostri interessi artistici in Italia non cammina ed ha bisogno di una radicale riforma. E per ottenerla, bisogna prima modificare le leggi. Avete incominciato presentandone una oggi; ma avete uguale bisogno di riformare il personale.

In tempi passati, quando ancora mi scorreva tra le vene sangue giovanile, intravidi la possibilità di un Ministero di belle arti, od almeno di un sottosegretariato speciale per questa amministrazione; nè sapeva capire allora, nè so capire ancora, perchè, essendo l'Italia uno dei paesi più poveri di danaro e dei più ricchi in arte, debba avere due ministri delle finanze e nessuno per le belle arti. Vi confesserò ingenuamente che nella mia immaginazione intravedeva un giorno, in cui avessi potuto anche io arrivare a coprire quel posto, e rendere forse così qualche servizio al Paese; ma ora che i verdi anni sono passati, l'unica mia ambizione è di starmene tranquillamente a casa, e di non occuparmi più di nessuna pubblica cosa, perchè vedo che tanto, senza di me o con me, seguirebbe lo stesso una deplorabile china.

Dunque passo oltre, senza neppure accennare alla questione grossa della creazione di un Ministero di belle arti.

Mi limito quindi a dire che, se deve per quel servizio restare soltanto un direttore generale, fate almeno sì che questo posto sia coperto da un uomo cognito per dottrina, per competenza e per opere pubblicate, come lo era il Fiorelli, che era conosciuto in tutto il mondo per i suoi importanti scavi fatti a Pompei sotto la sua direzione. Fate sì che in Italia non si arrivi a quella carica unicamente perchè burocratici e pervevuti per anzianità.

Fate poi per il vostro personale quello che sarebbe utile fare in tutte le amministrazioni d'Italia; incominciate a punire i negligenti, i colpevoli, cosa che non si fa mai, e premiate i valorosi; se è vero che qualcuno abbia fatto dei processi che non hanno il senso comune, rimproverateli almeno; se è vero che qualche ispettore non si è incaricato degli scavi, non si è curato di sorvegliare gli oggetti d'arte e li ha lasciati partire per negligenza, almeno sospendete quest'impiegato per qualche tempo.

E ritorniamo agli affreschi di Boscoreale.

Io sono persuaso che è impossibile conservarli in tutto o in parte senza pagarli, perchè ancora non ho trovato il sistema di prendere gratis la roba degli altri. Ma ciò non toglie che il il Governo abbia il diritto e il dovere di vigilare come sono stati fatti gli scavi affinché questi non siano eseguiti in modo da rovinare o distruggere, tanto per il proprietario, quanto pel pubblico, importanti scoperte.

Ora questi affreschi sono stati segati e tagliati nel muro senza che nessuno sappia come, quando e in che modo.

Che cosa stava a fare il vostro personale che ha il dovere di vigilare sugli scavi?

Queste scoperte erano importanti non solo per il valore delle pitture, ma anche per gli avanzi dell'edificio che li racchiudeva, che per se stesso era un'opera d'arte; ebbene, questo fu ricoperto con la terra.

Io domando: perchè si lascia fare in tal guisa?

Ho veduto alcuni frammenti bellissimi di terrecotte che, per mancata vigilanza, si lasciavano portar via da chi volesse.

Ora, sul serio, si chiama questa una ragionevole vigilanza sulle antichità?

E se tutto questo avviene senza che nessuno sia punito, avrete per l'avvenire un seguito di negligenze tali come le abbiamo deplorato per il passato.

Onorevole signor ministro, non mi restano che pochissime parole da dire per completare la mia interpellanza.

Voi sapete che vi è una antichissima e savia sentenza la quale dice: *che i popoli amano i loro governi a misura dei benefici che ne traggono.*

Ora noi in Italia abbiamo uno stato economico malsano che oramai è diventato cronico, perchè dura da trent'anni senza che apparisca una speranza di prossimo e migliore avvenire. Ed io, disinteressatomi di ogni pubblica ambizione, rientrato nella folla degli oscuri, partecipo un poco del loro modo di vedere. Ora, noi desidereremmo che si spendesse un po' meno e che si alleviassero un poco di più i gravami.

Intanto vediamo i principali nostri uomini politici nei loro discorsi, come rimedio, proporre la tassa globale, aumentare un poco la tassa di successione e vediamo persino il nostro ministro del tesoro, alla fine della sua brillante esposizione finanziaria, proporre un piccolissimo bollo sulla rendita; la qual cosa,

voltata in qualunque maniera volete, è un peso maggiore annunziato a noi che desideriamo alleviamenti.

Ma *de solo pane non vivit homo* ed è giusto. Però disgraziatamente, non abbiamo neppure soddisfazioni morali. Infatti, malgrado il coraggio, la disciplina e il valore dei nostri soldati, dal 1866 in qua non abbiamo un successo militare da annoverare.

In quanto alla marina, è per la forza delle cose che è ciò avvenuto, lo riconosco; ma un giorno ci gloriavamo di avere le più splendide corazzate che si conoscevano, dovute al genio dei costruttori italiani.

Le invenzioni successive hanno fatto sì che dappertutto sento dire che dal secondo o terzo rango che occupavamo fra le nazioni, siamo discesi al settimo e non abbiamo denari per risorgere in questo ramo!

In quanto poi alle arti belle non vi fate illudere dai premi e dalle ricompense avute all'Esposizione di Parigi, strappate, moltissime, per influenze personali, e chissà che la prima disposizione, colla quale si negavano premi alla pittura nostra, forse non fosse un po' più vera di quella presa successivamente!

In quanto poi alla conservazione del prezioso retaggio di arte antica lasciatoci dagli avi, vi ho già esposto come si conservi. Ora di che cosa ci possiamo gloriare? E perchè il malcontento non dovrebbe crescere ogni giorno?

Difatti, giacchè ho trascorsi parecchi anni, vedo ogni giorno scemare quell'entusiasmo che ci animava nel tempo eroico della formazione della nazione italiana.

Vedo il malcontento discendere nelle masse ed alcune volte esplicitarsi con proponimenti feroci.

Vedo un mal pensiero farsi strada nelle classi più abbienti, che sono i veri e naturali sostegni dello Stato; ossia il persuadersi che oramai le cose vanno tanto male che, seppure venisse una catastrofe, difficilmente potrebbero andar peggio. (*Rumori, movimenti*).

Ora, o signori, badate all'allagamento del malcontento che può produrre conseguenze funeste. Abbiamo bisogno di cambiare indirizzo. Sugli alti rami dell'amministrazione non ho competenza per parlare, ma sollevate, vi dico, almeno il nostro spirito e non toglieteci quest'ultima soddisfazione morale di non aver più

in Italia nè bei quadri, nè belle statue da ammirare.

Ho detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

GALLO, *ministro della pubblica istruzione*. Io ringrazio anzitutto l'onor. Odescalchi delle cortesie e benevole parole che mi ha rivolto nel principio del suo discorso.

Risponderò poi alla requisitoria che egli ha fatta contro l'amministrazione.

Però mi permetta il Senato che io faccia un salto e dall'esordio passi alla chiusa, e pria d'ogni altro, alla chiusa dell'onor. Odescalchi risponda.

L'onor. Odescalchi si è rivelato, non dirò scettico, ma pessimista. Come scettico sarebbe stato pur troppo il rappresentante legittimo del carattere e del temperamento italiano; come pessimista non ha nemmeno questa attenuante.

Mi sembra però che egli abbia ecceduto; ed io che in questo momento ho l'onore di rappresentare il Governo del mio paese, sento il dovere, prima d'occuparmi delle antichità e degli oggetti d'arte, di occuparmi della conclusione del suo discorso.

A forza di ripetere davanti al pubblico e nelle aule dei Parlamenti che il malcontento cresce e, quel che è peggio, che ha ragione di crescere, noi cominciamo a diventare la causa principale del malcontento e dei suoi funesti effetti (*Benissimo*).

Vi ha un limite in tutto. Possiamo riconoscere che le cose nostre non vanno per la via migliore, ma non mi pare che sia cosa patriottica l'arrivare all'affermazione che coloro i quali gridano a torto dalla mattina alla sera contro di noi abbiano ragione.

Io non mi aspettavo che per una questione così piccola, quale quella dell'antichità e degli oggetti d'arte, si fosse parlato degli insuccessi militari del nostro esercito, e delle condizioni del nostro bilancio in relazione alla nostra marina.

Ma, per carità, lasciamo da banda il nostro esercito che dal '66 ad oggi non si è provato che nelle campagne d'Africa, e si è provato mostrando il suo mirabile valore.

Io credo che nel Parlamento inglese nessuno sorgerebbe mai a dire una parola contro i sol-

dati che non hanno vinto, ma che sono morti nella campagna sud-africana (*Approvazioni*).

L'onor. Odescalchi nella conclusione ha anche parlato dello stato attuale delle arti; egli, nella foga del suo discorso, sempre con intendimenti rettilissimi, quasi attribuiva al Governo la responsabilità del decadimento dell'arte.

Dichiaro che questa è una pura e semplice esagerazione. L'onor. Odescalchi, cultore esimio di belle arti, sa meglio di me da quali e quante ragioni dipenda il decadimento loro nel mondo moderno.

Io potrei, se volessi fare l'accademia davanti ad un corpo politico, dimandare all'onor. Odescalchi, se sia possibile un'arte senza ideale, e quale sia l'ideale del mondo moderno.

I nostri maggiori nel periodo del Rinascimento e in quello che lo ha preceduto, hanno sfruttato un ideale, l'ideale religioso. I Greci hanno sfruttato un altro ideale, l'ideale della natura. Mi saprebbe dire il senatore Odescalchi se il mondo moderno abbia saputo sostituire agli ideali della religione e della natura qualche altro ideale? Mi saprebbe egli dire se il mondo moderno, organizzando in modo diverso la ricchezza pubblica, abbia saputo sostituire ai mecenati qualche altra cosa, che possa favorire lo sviluppo delle arti? Mi saprebbe egli indicare quali siano i rimedi a questo stato di cose?

Consento con lui che non è un periodo lusinghiero per l'arte nostra, quello che noi attraversiamo. Sia per ragioni economiche, sia per ragioni politiche, sia per ragioni tecniche, noi in questa seconda metà di secolo non siamo stati fortunati nei progressi dell'arte.

Pochi giorni or sono innanzi a quella Giunta superiore di belle arti, che egli per un fatto determinato ha censurata, io ho dovuto trattare questo argomento, e ho osservato in qual modo gli artisti francesi e tedeschi hanno profittato sapientemente delle loro glorie per farne la rappresentazione, mentre i nostri artisti nulla hanno saputo ricavare dal periodo glorioso del nostro risorgimento.

Nelle gallerie francesi voi trovate tutta l'epopea napoleonica; nei musei e nelle gallerie di Berlino voi trovate tutta la campagna del 1870, la glorificazione della indipendenza germanica per mezzo dell'arte. In Italia v'è qualche caso sporadico, e nulla più.

Quale sarà la causa di ciò? Non è questa una discussione politica e non può farsi in Senato. L'attuale decadimento dell'arte dipende da molte ragioni d'indole sociale, economica e tecnica, dallo stato degli istituti di belle arti, dalla mancanza di sovvenzioni e di soccorsi; dipende finalmente dall'ambiente, il quale, appunto per quel disagio economico accennato nella conclusione del suo discorso dal senatore Odescalchi, non può prestare condizioni favorevoli all'arte. Speriamo nel tempo.

Io non sono pessimista, come lui: se guardo il mio paese da dieci anni a questa parte, ho ben ragione di affermare che le nostre condizioni sono migliorate, posso nutrire con ragione qualche speranza, che l'Italia è destinata a grandi cose, ed anche nell'arte potrà raggiungere il suo primato, se noi penseremo ad aiutare lo svolgimento delle sue energie intellettuali e la educaremo al culto del vero e del bello.

Ora è tempo di lasciare la conclusione del discorso del senatore Odescalchi e di entrare nel contenuto di esso.

O io m'inganno, o il discorso del senatore Odescalchi si aggira sopra una contraddizione. E la contraddizione è questa: egli vorrebbe effetti massimi, non da cause minime, ma dalla mancanza assoluta delle cause. L'onor. senatore Odescalchi deplora che una gran parte dei nostri capolavori, che costituiscono la gloria del nostro paese e della sua storia, emigrino all'estero; ma d'altro lato si lamenta che il malcontento cresce perchè aumentano le spese, e perchè il mio collega del tesoro, l'altro giorno, per consentire ad alcuni piccoli sgravi, ha dovuto bollare anche i certificati di rendita.

Ebbene, io domando al senatore Odescalchi: come vogliamo far la festa, quando ci mancano i quattrini per i fuochi d'artificio? la faremo a suon di campane, stordendo la gente?

Io guardo il mio bilancio, perchè tutto in fondo si riduce a una questione di bilancio. Esaminiamolo, giacchè l'occasione è opportuna, e, direi quasi, propizia. Scorrendo con l'occhio questo bilancio, troverete per esempio (cito a caso), stanziare lire 2000 per concorrere agli scavi in tutte le Provincie del Regno.

Un paese che si rispetta, che ha le nostre tradizioni, che ha i nostri bisogni intellettuali,

che ha la nostra gloria artistica, che ha bisogno di scavi per ricavare tesori dai quali potrebbe anche augurarsi qualche prodotto economico, non mette nel suo bilancio che una somma di 2000 lire per sussidiare gli scavi in tutti i Comuni del Regno, che sono più di ottomila, e di tutte le provincie del Regno che sono 69! Cancelliamo questo stanziamento, se vogliamo esser sinceri, o aumentiamolo convenientemente.

Il senatore Odescalchi mi ha parlato anche dell'acquisto delle opere d'arte; vediamo i fondi che abbiamo delle opere d'arte moderna. Sono poche dozzine di migliaia di lire che abbiamo nel bilancio, e non hanno torto i miei funzionari, quando rispondono a chiunque si presenti al ministro per offrire un quadro, che mancano i mezzi, dopo che i mezzi di bilancio sono esauriti.

Voi fate un'accusa al ministro della pubblica istruzione perchè non compera. Esso non compera per 99 ragioni, ma poi non compera per una ragione che ne vale cento, perchè non ha danari.

I fondi assegnati per gli acquisti ci sono, e gli acquisti si fanno, ma la richiesta è così grande che i fondi disponibili non bastano a soddisfare che una piccola parte dei desideri.

Non avevo torto, l'altro giorno, quando invitavo l'onor. Odescalchi ad attendere la presentazione e la discussione del mio disegno di legge. Se egli avesse avuto un poco di pazienza, avrebbe visto che in questo disegno di legge si prevede lo stanziamento in bilancio della somma di L. 700 od 800,000, che potrà raggiungere anche il milione, per l'acquisto di opere d'arte (*Bene*).

Fino a che non avrò i mezzi sufficienti nessuno potrà rimproverarmi di non impedire l'esodo delle nostre opere d'arte, e di non agevolare l'incremento dell'arte entro il nostro territorio.

Al mondo fu sempre così; la critica è facile, l'arte è difficile, e più difficile di tutte è l'arte di governare, lo ha detto Kant; ma anche quando non l'avesse detto lui sarebbe sempre vero.

Io metterei nei miei panni il senatore Odescalchi, giacchè non è esatto che egli non sia ancora al caso di sedere su questi banchi, e vedrei cosa potrebbe fare.

L'esodo degli oggetti d'arte è materia che si sottrae al controllo del ministro della pubblica istruzione, per assoluta mancanza dei mezzi necessari di prevenzione.

Ha egli una polizia? può disporre di tutti i mezzi dei quali potrebbe disporre un ministro dell'interno o un ministro delle finanze, se invece di opere d'arte si trattasse di altro? Ma cosa volete che faccia il Ministero se non attingere le informazioni dai suoi agenti subalterni ed ispettori? Scrivere ai questori, al ministro dell'interno, ai funzionari della pubblica sicurezza perchè provvedano; ma potete attribuire, imputare al Ministero dell'istruzione pubblica una responsabilità così grave quale quella dell'esodo degli oggetti d'arte alla chetichella quando egli non ha i venticinquemila carabinieri e le sedicimila guardie di finanza?

Io comprenderei che l'onor. Odescalchi indicasse un modo concreto da adottarsi dal Governo, perchè con l'accordo del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dell'interno, si potesse impedire l'esportazione dei capolavori.

Ma questa è la quadratura del circolo: si tratterebbe della stessa cosa che impedire e prevenire i reati. Come è cosa impossibile prevenire tutti i reati con misure di pubblica sicurezza, così anche è impossibile impedire l'esportazione delle opere d'arte. Or quando avviene disgraziatamente questa esportazione determinata da intenti criminosi, come se ne può dare la responsabilità al Ministero della pubblica istruzione? Con ciò non intendo riversare una responsabilità qualsiasi sopra un altro ministro. Mi guarderei bene. Dico solamente che accentuare l'accusa che di tutto deve rispondere il ministro della pubblica istruzione mi pare cosa ingiusta, mi si lasci passare la parola.

Può in certi determinati casi l'Amministrazione della pubblica istruzione essere colpevole di esitazioni, di lungaggini e di ritardi, e vedrò or ora se la sia e la difenderò dalle accuse dell'onor. Odescalchi; ma non posso ammettere nemmeno la discussione sopra una qualsiasi colpa nelle esportazioni.

Stia tranquillo l'onor. Odescalchi e stia tranquillo il Senato; a me mancano tante virtù, non certamente quella dell'energia: io posso avere tante debolezze, ma non ho quella di lasciar fare. Rispondo di tutto. Scendendo quindi dalle considerazioni generali, eccomi a discu-

tere i fatti particolari indicati dal senatore Odescalchi.

Il fatto che ha formato oggetto degli strali più acuti dell'onor. Odescalchi contro la burocrazia della pubblica istruzione si riferisce alla famosa vertenza degli affreschi di Boscoreale.

L'onor. Odescalchi, se riscontra le date, potrà vedere molto facilmente che io sono entrato alla Minerva quando già gli affreschi di Boscoreale avevano visto la luce. Egli si lagna che si sono nominate Commissioni, fatte ispezioni, visite, e, con una proposizione lusinghiera, della quale debbo essergli grato, dice che se il ministro, che ha il viaggio gratuito, fosse andato a Boscoreale a vedere gli affreschi, si sarebbe formato un concetto esatto, senza bisogno della nomina di una Commissione.

Ma sa l'onorevole Odescalchi, che i ministri hanno molte cose da fare, nè è possibile che vadano di qua e di là a visitare affreschi ed opere d'arte; e poi sappia che per quanto io abbia potuto scrivere un ponderoso volume di estetica, di fronte a un affresco non mi terrei mai competente a misurare il suo valore.

Dunque era necessario che persone dell'arte fossero andate, e in questi giorni si pubblicherà il rapporto da esse fatto.

Tra parentesi dirò che la Commissione nominata non è stata che una sola. È vero che il sottosegretario di Stato ed alcuni membri della Giunta superiore sono andati a Boscoreale, ma non avevano alcun mandato e sono andati per loro conto.

Tutta la questione però, lo riconosco, non sta soltanto nel valore tecnico degli affreschi di Boscoreale: bisognava esaminare le responsabilità relative alla concessione degli scavi e al primo periodo del rinvenimento: ed io le ho esaminate.

Ho investigato sulle responsabilità delle autorità locali, e precisamente della direzione di Napoli, relativamente all'autorizzazione data, o al silenzio serbato, lo che è lo stesso, per la remozione degli affreschi i quali hanno subito questa modificazione, che da monumenti immobili sono diventati oggetti mobili, quindi più facilmente asportabili e più facilmente consumabile il reato da parte di terzi ed anche da parte degli stessi interessati.

Io, preoccupato di tutto ciò, ho mandato, non dirò il migliore dei funzionari da me dipen-

denti, perchè questo potrebbe offendere tutti gli altri, ma certo uno dei migliori funzionari e dei più competenti, l'Orsi, per procedere ad un'inchiesta.

L'onorevole Odescalchi mi dirà che l'inchiesta equivale ad un pannicello caldo dello stesso carattere delle relazioni delle Commissioni e delle ispezioni.

Io non sono tenero per le Commissioni e per le inchieste, ma purtroppo qualche volta sono una necessità.

Chi governa ha bisogno di essere illuminato, informato dei fatti, ed io non posso essere illuminato ed informato che da qualche funzionario integro, competente, che vada sul luogo e dica come sono andate le cose, e indichi quali sono i rimedi.

L'Orsi è andato ed è già tornato: mi ha presentato una sua relazione e il primo provvedimento l'ho già preso: ho rimandato l'Orsi stesso con larghissimo mandato a studiare le condizioni del Museo di Napoli ed a presentarmi le relative proposte, con facoltà di prendere anche qualche urgente risoluzione.

Coi consigli e con le iniziative dell'Orsi io credo che le cose andranno meglio, e sarò messo in grado di concorrere alla elevazione di livello del museo di Napoli.

E le cose, onor. Odescalchi, non vanno molto bene (bisogna dire tutta la verità, ed il ministro non deve tacerla, è suo dovere anzi di dirla), non solo relativamente alla sorveglianza degli scavi di Boscoreale ma anche relativamente allo Stato del museo di Napoli. E qui, non trattandosi di Boscoreale nè di vedere affreschi, nei quali io debbo confessare la mia incompetenza, dichiaro all'onor. Odescalchi che sono andato personalmente. Io ero andato venti anni addietro al museo di Napoli e avevo avuto una buona impressione; allora non avevo visto nessun altro museo dell'estero. Vi sono andato ora e mi sono vergognato del mio paese, specialmente entrando nella pinacoteca.

Come vedo il Senato, non è questione di persone ma di cose. Non so se la condizione della pinacoteca del museo di Napoli sia deplorabilissima, per la mancanza dell'ordine cronologico, come diceva il senatore Odescalchi, nella pinacoteca, o per la mancanza dell'ordine logico; certo è che non vi è non dirò l'eleganza

ma nemmeno la convenienza e la decenza nei locali. E qui torniamo alla questione del bilancio.

La mancanza dei fondi in bilancio è la causa principale di questi inconvenienti. È per questo che le povere statue di Michelangelo si trovano in un atrio! È per questo che non si è potuto compiere il lavoro di riordinamento delle gallerie, ed è per questo che non se ne può molto migliorare la condizione.

Creda pure che non manca il desiderio, non manca la volontà, non manca direi la passione, ma quelli che mancano sono i mezzi finanziari!

E se il bilancio della pubblica istruzione fosse più guarnito di quello che non è, io credo che, pure avendo quella burocrazia, della quale l'onorevole Odescalchi dice così male, le cose andrebbero meglio.

Ma quali sono in sostanza i torti di questa burocrazia?

L'onorevole Odescalchi dice così: Questa burocrazia, la quale ha la mania di mandare ispezioni e quindi medaglie di presenza da far pagare per sinecure, quando si tratta di acquistare, dice di non aver modo di farlo.

A questo ho già risposto implicitamente. La burocrazia risponde il vero, quando mezzi non vi sono perchè il bilancio non ne conserva più.

La seconda accusa sarebbe questa: che invece d'imbastire processi i quali poi vanno a finir male, sarebbe meglio che si esercitasse la sorveglianza per impedire l'esportazione degli oggetti all'estero. Di processi che siano finiti male non ne conosco che qualcuno e molto lontano da questo periodo di tempo. Di processi che siano finiti bene, ne conosco parecchi e molto a noi vicini.

Io credo che gli insuccessi possono essere compensati coi successi. Vero è che quei successi sono sterili, perchè l'opere d'arte non tornano; non si finisce che colla condanna contro i proprietari, contro gli esportatori a pagare il valore degli oggetti. Ma è la sola cosa che rimanga al danneggiato quando si consuma un reato; e l'esportazione clandestina degli oggetti all'estero è un reato. Come mai questo reato si potrà prevenire? Si potrà prevenire collo stanziamento del bilancio che è previsto dal mio disegno di legge; imperocchè quando coloro che hanno un'opera d'arte sapranno che lo Stato è al caso di spendere qualche cosa, offriranno le loro opere di arte prima

che allo straniero, al Governo del proprio paese; e solamente quando il Governo risponderà di non volere esercitare il diritto di prelazione, potranno gli oggetti di belle arti e di antichità vendersi all'estero. Finchè lo Stato questo mezzo non l'ha, non c'è che il reato. Dunque il reato non si può prevenire che con uno stanziamento, il quale metta il Governo nella condizione di poter comprare una gran quantità di oggetti e così impedirne l'emigrazione all'estero.

La materia delle antichità e degli oggetti d'arte è grave anche perchè in essa si lotta colle opinioni le più disparate: abbiamo restrizionisti e liberisti, che combattono forse più accanitamente che non nell'economia pubblica.

L'onorevole Odescalchi, per esempio, apparterebbe, a quanto si vede tra parola e parola del suo discorso, alla prima categoria cioè a quella dei restrizionisti; vi hanno degli altri i quali appartengono invece alla categoria dei liberisti. Io sono un po' eclettico, perchè, in certe cose, giova molto tener la via di mezzo.

Credo che dal punto di vista della gloria nostra l'aver i capolavori emigrati all'estero sarebbe forse più un beneficio che un danno.

Per noi invece è grande la questione dal punto di vista economico e del decoro nazionale: quando noi abbiamo permesso o non impedito l'emigrazione degli oggetti all'estero, noi avremmo tolta al nostro paese una delle sorgenti della sua ricchezza. È vano farci illusioni. Pompei, il Colosseo, la Galleria degli Uffizi valgono più di tanti opifici industriali nei quali ferve l'attività moderna: essi rappresentano una delle industrie migliori del nostro paese; e se noi conserveremo intatte le collezioni, noi manterremo una sorgente di ricchezza che produrrà profitto economico grandissimo.

Dunque per noi è anche questione economica: e quello stanziamento che si verrà a stabilire in bilancio non sarà che un capitale impiegato al 100 per cento, e non mai lo Stato potrà fare migliore uso dei suoi quattrini come stanziando un capitolo di bilancio per l'acquisto di oggetti di arte e d'antichità allo scopo d'impedirne l'esportazione all'estero. La via di mezzo, dicevo, è quella che si deve seguire. Cerchiamo di assicurare al nostro paese tutti i grandi capolavori, tutti gli oggetti di pregio artistico e storico; il resto è bene che sollevi un po' le condizioni economiche del paese, che si converta

in denaro. È di denaro che noi abbiamo gran bisogno. In certe regioni v'ha eccessivo liberismo perchè le leggi sono blande, in altre v'ha eccessiva restrizione perchè le leggi pongono molti divieti, da qui la ragione dell'uniformità della legislazione alla qual cosa ho provveduto già colla presentazione del disegno di legge.

L'onor. Odescalchi deplora che ancora non si sia provveduto alla legge promessa per la abolizione dei fidecommessi e che siano passati più di trent'anni senza che quella legge sia ancora venuta.

Questa legge non può venire che dopo la legge sui monumenti e sugli oggetti d'arte, dopo la legge che costituisca nel bilancio il fondo necessario per l'acquisto delle opere d'arte. Non è possibile che la legge per lo scioglimento delle gallerie fidecommissarie preceda quella che unifica la legislazione sulle antichità e belle arti.

Se così dovesse essere andremmo incontro agli inconvenienti che abbiamo voluto impedire, non sciogliendo i fidecommessi delle gallerie: non si sono sciolti temendo che col frazionamento delle opere d'arte in testa di più persone, ne potesse divenire facile l'esportazione all'estero.

Abbiamo voluto mantenere compatte le gallerie appunto perchè non potesse deplorarsi un esodo maggiore di opere d'arte. •

Ora quando avremo costituito un capitolo di bilancio per la compera degli oggetti, il nostro timore, se non sarà completamente svanito, sarà certo minore. Quindi la legge sullo scioglimento del fidecommesso nelle gallerie sarà una legittima conseguenza della unificazione della legislazione sui monumenti e su gli oggetti d'arte. Ed io, che non credo e non mi auguro, sebbene il senatore Odescalchi nella sua cortesia, per quanto non lo creda, se lo auguri, di restare molto ancora nell'ufficio che occupo, se dovessi, dico, vivere ancora politicamente — perchè naturalmente ho la legittima speranza di vivere ancora un po' (*ilarità*) — non avrei nessuna difficoltà di presentare una legge sulle gallerie fidecommissarie, che ne consacri lo scioglimento.

E continuo. Il senatore Odescalchi ha indicato una serie di piccoli fatti. Io non li metto in dubbio, perchè affermati da lui, ma il Se-

nato mi permetterà di non discuterli, anche perchè si riferiscono ad un passato lontano. Di fronte alle querimonie del senatore Odescalchi io potrei dare olimpiche risposte, o potrei unire le mie alle sue querimonie: l'effetto sarebbe nullo. Discutiamo invece ciò che è di valore attuale.

Dei fatti indicati dal senatore Odescalchi ve n'è uno che si riferisce ai giorni che corrono, quello cioè del museo del principe Piombino. È cosa notoria che S. M. il Re sta comprando, o ha comperato il palazzo Piombino per la residenza della Regina madre.

Di guisa che è sorta la difficoltà di sapere che cosa se ne facesse del museo. Già prima erano state iniziate trattative tra il Governo ed il principe di Piombino per l'acquisto del museo. E qui tra parentesi mi permetto di dichiarare al Senato, che eravamo già quasi d'accordo col ministro del tesoro, al quale io avevo spedito la bozza della convenzione col principe di Piombino per ottenerne l'approvazione, quando è intervenuto il nuovo fatto della compera del palazzo e della necessità di trasportare altrove gli oggetti del museo, il quale, in virtù delle leggi imperanti negli ex Stati pontifici, va soggetto alla sorveglianza del Governo.

Il Governo, per mio mezzo, ha interesse di impedire che il museo venga trasferito in un locale che non sia degno del museo medesimo, tanto per la sua conservazione, quanto pel decoro della collezione visitata dai dotti viaggiatori che vengono in Italia.

E di questo mi sono precisamente occupato, perchè credo che nulla in questa materia mi possa essere sfuggito. Ho invitato il direttore generale delle antichità e belle arti, egregio funzionario sotto ogni rapporto, di prendere gli accordi col principe di Piombino, perchè, dato il caso che non avesse a sua disposizione un luogo conveniente per riporvi tutti gli oggetti del museo, il Ministero della pubblica istruzione si sarebbe prestato per raccogliarli in un locale suo; ed abbiamo perfino offerto il museo delle Terme.

Posso assicurare l'onor. Odescalchi ed il Senato, che in questi giorni sarà risolta la questione di pieno accordo col principe di Piombino, perchè non avvenga che in un qualsiasi luogo ignobile possa rimanere, anche per un

breve periodo di tempo, la collezione di oggetti di così importante museo.

Un altro fatto indicato dal senatore Odescalchi, e nel quale io forse mi troverò d'accordo con lui, è quello del parere dato dalla Giunta superiore di belle arti, per quanto concerne il busto dell'Altoviti, scolpito dal Cellini.

Ho voluto vedere coi miei occhi com'erano andate le cose, perchè è sempre bene vedere coi propri occhi invece che con quelli dei propri funzionari, non già perchè se ne debba diffidare, come crede l'onor. Odescalchi, ma perchè pensare con la propria testa è sempre una soddisfazione maggiore che non pensare con la testa degli altri.

Ho voluto leggere quel parere della Giunta superiore di belle arti, quando mi venne chiesto dal procuratore del Re; ed io sono stato perplesso, come cultore delle scienze giuridiche e un po' come cultore dell'arte, se dovessi oppur no mandare quel parere al procuratore del Re. Ho pensato, e ho risolto così: di mandare il parere, ma con un commento. Il ministro mandava il parere che riguardava la parte tecnica; il modesto giureconsulto faceva il commento.

Al procuratore dal Re ho detto così: Questo è il parere della Giunta di belle arti che è puramente consultivo, di guisa che il ministro avrebbe potuto procedere alla compera nonostante questo parere, e quando il ministro non ha comprato, avrà potuto avere i suoi motivi, indipendentemente da quelli espressi dalla Giunta superiore.

E finalmente, ho soggiunto, qualunque fosse il parere della Giunta superiore la legge non distingue opera d'arte da opera d'arte; e se non si può negare che il busto dell'Altoviti fosse un'opera d'arte, soggetta alle disposizioni dell'editto Pacca, il parere della Giunta non può esercitare alcuna influenza sulla questione giudiziaria.

Pure rispettando il parere della Giunta superiore di belle arti, io sono d'accordo coll'onorevole Odescalchi: tutti i competenti mi hanno assicurato che il busto dell'Altoviti fatto dal Cellini sia una delle più belle e caratteristiche opere di quel grande artista, ed era degna di figurare in uno dei nostri musei anche in omaggio al battesimo di perfezione che Michelangelo gli aveva dato.

La causa è finita bene. Ma si dirà che il busto

del Cellini non è tornato in Italia. Ma questa è la sorte del danneggiato dal reato: chi è ucciso non torna in vita per la condanna dell'uccisore, e chi è rubato, nel maggior numero dei casi, non viene reintegrato che coi danni non col riacquisto della refurtiva.

Sono d'accordo anche col senatore Odescalchi, che la Giunta superiore di belle arti va riformata, ma non certamente pel fatto testè accennato. Essa è costituita col solito sistema elettivo. Io sono liberale ma non ho certe fisionomie liberali, che distinguo dalla vera libertà. Questo sistema elettorale non mi pare che abbia prodotto buoni effetti.

La composizione della Giunta superiore è la seguente, quattro pittori, quattro scultori, quattro architetti.

Ognuna di queste arti, e credo di non sbagliare, ha una tecnica speciale e penso che tra la scultura, la pittura e tra queste e l'architettura ci sia tale differenza che non passa tra due materie diverse. Ebbene noi mettiamo insieme quattro pittori, quattro scultori e quattro architetti per giudicare tutte le questioni di pittura, di scultura e di architettura.

Ciò non va bene (*Bene!*) Di più è giusto che gli artisti militanti, per dire così, siano rappresentati nella Giunta superiore di belle arti: ma gli artisti hanno bisogno che altri stiano ai loro fianchi. Non sono i soli giudici in materia di arte, e forse, in materia di arte, non sempre possono essere giudici imparziali. Anzi, dirò di più, qualche volta possono essere giudici sospetti.

È bene ripetere che non è questione di persone ma di cose, e sarebbe utile che nella Giunta entrassero i critici di arte, e se la frase non pare molto bella, dirò che è bene ci siano delle persone le quali, pur non essendo sacerdoti dell'arte, e non officando nel tempio dell'Arte, ne conoscano pur tuttavia i misteri.

Perciò mi prefiggo, sempre nella ipotesi che io e l'onor. Odescalchi non crediamo, ma che io non mi auguro e che si augura l'onor. Odescalchi per sua bontà, cioè che dovessi restare in questo posto, mi prefiggo, dico, con decreto reale di modificare la Giunta di Belle Arti. Creda pure che non è il coraggio che mi manchi di assumere la più gravi responsabilità, e pur troppo in questo benedetto Ministero, più che negli altri, il coraggio è necessario e ce

ne vuole molto. Io vorrei anche, per la dignità maggiore dello stesso corpo, che la Giunta superiore fosse ordinata come un Consiglio superiore della materia artistica. Resterà a vedere se i membri della Giunta, come quelli del Consiglio superiore, dovranno essere in parte elettivi ed in parte di nomina ministeriale; cosa certa è che la Giunta dev'essere costituita contemporaneamente da persone che si intendano di ogni singola arte e da altre persone che s'intendano di tutta la materia artistica; oltre che degli artisti in essa c'è bisogno di uomini che abbiano, senza essere artisti, l'intuizione artistica, il gusto estetico, l'esperienza nelle questioni d'arte.

Dopo ciò io credo di avere esaurito la risposta dal punto di vista politico, che sarebbe veramente il solo che potrebbe giustificare la interpellanza di un senatore fatta in Senato a un ministro della pubblica istruzione. Dirò infine con molta lealtà, con molta schiettezza, all'onor. Odescalchi, che tutti i fatti che ha indicato mi serviranno di guida perchè nella mia amministrazione io possa correggere errori e difetti, se ve ne sono; e creda pure l'onor. Odescalchi che non mi mancherà la volontà e la forza di farlo.

Lasciamo da parte il passato. Per quanto l'avvenire sia sulle ginocchia di Giove io ho la coscienza di poter affermare che farò tutto il possibile per contentare coloro che come lui si occupano con tanto amore e passione di una materia così grave, così delicata ed importante per gl'interessi intellettuali ed economici del nostro paese. (*Approvazioni vivissime*).

VITELLESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io non posso lasciar passare questa discussione senza manifestare alcune mie preoccupazioni, che da lungo tempo hanno tenuto in sospenso l'animo mio, intorno al regime che governa le arti in Italia.

Avrei potuto, veramente, attendere la discussione del progetto di legge oggi presentato dall'onor. Gallo, ma, pensando che il campo della discussione sarebbe stato ristretto nei confini del progetto di legge stesso, ho creduto opportuno parlare oggi in occasione dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi.

Debbo anzitutto, manifestare alcuni concetti di indole generale i quali forse potranno poi servire di guida a me stesso quando verrà in discussione il progetto di legge dell'onor. Gallo.

La grande colpa, a mio avviso, del Governo e più specialmente del ministero della pubblica istruzione, considerato come ente astratto, è stata quella di riposarsi sopra una situazione falsa ed assurda, senza cercare mai di uscirne; il che ha prodotto una serie di ingiustizie, di insuccessi, che sono sorti appunto dalla falsità della situazione.

Cominciamo dalla legge sui fidecommessi.

Io mi ricordo che, quando fu approvato l'articolo relativo ai fidecommessi, per consenso unanime quella disposizione non doveva durare che un mese.

La Commissione incaricata di studiare il modo di sistemare la questione fidecommissaria, doveva riferire entro cinque settimane, e invece ci si è riposata sopra trent'anni.

Il nostro ministro d'allora faceva un discorso molto utilitario, ma non giusto. Egli diceva: « Noi abbiamo fatta questa disposizione, perchè volevamo impedire che le collezioni andassero all'estero ».

Tutto questo sta bene, quando il paese lo fa a spese sue, ma non si fa questo a spese di altri.

Quando è stato abolito il fidecommesso, si sarebbe dovuto dire (ed io in quella Commissione ne feci la proposta) che alle gallerie fidecommissarie si assegnava una dotazione per pagare l'affitto della casa, ed il custode. Tutti si ribellarono e si disse: « Voi volete risuscitare il fidecommesso ».

Il fidecommisso per prendere le gallerie stava bene, ma per mantenerle no.

Ora, come può il governo italiano esigere da dieci persone che si rovinino per conservare gli oggetti d'arte e fare in modo che non escano dall'Italia?

Dato lo spirito delle nostre leggi, credo che sia un'ingiustizia mantenere anche i fidecommessi sopra gli oggetti d'arte. Ciò può passare quando i possessori non hanno goduto la libera proprietà; ma non si può ammettere che una famiglia come quella Borghese (e la nomino perchè si tratta di cosa notoria), afflitta da un enorme galleria che non sa dove mettere, debba esser costretta a confinarla laggiù

in fondo a villa Borghese in locali umidi e ignoti ai più. Ma vi pare che sia maniera di governare questa?

Diciamo la verità: chi era che doveva provvedere alla manutenzione di quella galleria, dal momento che i proprietari non si trovavano più nel caso di farlo? Secondo me, ed anche secondo la più elementare giustizia, doveva essere il Governo.

Andiamo avanti.

Che cosa invece ha fatto il Governo? Ha trovato questo editto Pacca, e non ha fatto altro che applicarlo; ma non come l'applicava il Governo pontificio, il quale alle famiglie danneggiate dall'editto concedeva altri compensi.

Ora, pigliare questo editto e servirsene per stereotipare, fissare, paralizzare tutto il movimento artistico è cosa che assolutamente non va; ed ognuno di voi sa quali e quante sieno le noie che bisogna avere per fare uscire dal regno non un Michelangelo, ma un quadro anche di nessun valore. Ma perchè? Nel resto d'Italia questo non c'è. Perchè chi possiede dei quadri o degli oggetti d'arte deve essere sottoposto a questo regime noioso e faticoso? E poi, perchè in trent'anni, nei quali si sono spesi parecchi milioni per fare delle cose utili e talvolta pure delle inutili, non si è trovato mai un soldo per il Ministero dell'istruzione pubblica e per le belle arti. Ma le par giusto questo, onorevole ministro?

Perchè i nostri uomini politici non hanno avuto mai neppure per un momento questo sentimento dell'ideale che è quasi l'unica ragione di essere della Italia romana e della Italia del rinascimento? Perchè non si trovano denari per l'arte, mentre si trovano milioni per una quantità di cose di esito dubbio e per le quali, in qualunque modo vadano, non si rifiutano mai i milioni?

Il ministro ha fatto una difesa dello stato di cose quale esso è, data la posizione in cui si trova, ma ha provato troppo.

Io gli garantisco che nella condizione attuale delle cose non starei un quarto d'ora a quel posto, dovendo dare esecuzione ad una legge impossibile, la quale obbliga a commettere quotidianamente delle esosità e delle ingiustizie, senza ottener nessun risultato. Basta infatti visitare i musei di Londra, di Berlino e di Parigi per vedere quanti oggetti artistici italiani

emigrino all'estero. Si visitano le sale dei musei e, se si chiede di dove provenga un oggetto qualunque, vi rispondono a mezza voce (specie al *British Museum* dove sono molto corretti) che viene o da Roma o da Firenze o da altra città. E vi assicuro che vi sono oggetti veramente stupendi.

Quest'anno ho visto confinato in una galleria di arte arcaica, di arte primitiva, quel bel S. Sebastiano della galleria Sciarra che i Francesi non hanno saputo neanche piazzare, perchè non hanno il sentimento della bellezza di quel capolavoro. Sta lì in un angolo, ed è uscito d'Italia, malgrado tutte le leggi, malgrado tutti i fidecommessi.

Ora quello che io rimprovero al Governo, e più specialmente al Ministero dell'istruzione pubblica, è di non aver fatto nulla per mettere questa materia, per quanto era possibile, sopra una base più giusta e più pratica. Si è ostinato in una legge che vale quanto valgono questi fidecommessi, perseguita quando può, e lascia sfuggire quando non può, e la conseguenza di tutto questo sistema, è un seguito di durezza e di insuccessi.

Ora quel che sarebbe da farsi non è cosa che la si possa dire così leggermente in una chiacchierata fatta all'improvviso. Molte sarebbero le cose da farsi, ed il ministro ha accennato con molta opportunità ad alcune di esse.

Questa mania di conservare i capi d'opera in Italia ha una forma istintiva, ma, al suo stato istintivo, crea una quantità di difficoltà, e quando fosse ridotta a condizioni razionali il discorso del ministro sarebbe opportunissimo.

La sola gelosia materiale di vedere uscire un capolavoro non è giustificata, perchè l'Italia è molto più glorificata quando un quadro di un grande autore è ammirato a Parigi o a Londra, dove passa la più gran parte del mondo, che non quando sta confinato in una chiesetta di Roma.

Dunque quanto all'onore, alla gloria d'Italia, quanto alla propaganda del gusto artistico è indifferente, anzi è forse meglio, che vada fuori d'Italia.

Vi è poi quella parte non molto sublime, ma forse vera, che il nostro ministro ha chiamato economica, e che anche io chiamerei così, non perchè sia una questione che si riduca in da-

naro, ma perchè questo paese rimanga una scuola di belle arti, la quale del resto è costituita da un numero limitato di oggetti e di monumenti. Invero il forestiere non viene in Italia per vedere uno dei cento Pordenoni, o Tiziani, o uno dei tanti quadri di quei pittori, che ne hanno prodigato senza fine, ma bensì per visitare un certo numero di opere d'arte, che non si trovano altrove. Ora la maggior parte di queste opere d'arte appartiene al Governo, a pubbliche amministrazioni, ad istituti pii, a chiese, ad enti, infine, che possono essere sottoposti a sorveglianza senza creare una speciale giurisdizione.

Se si dovesse fare il catalogo di queste opere, tra cui, per esempio, era il busto di Bindo Altoviti, che è stato mandato via, come se non avesse avuto un valore sufficiente, si vedrebbe che il numero ne è anche più limitato che non si creda. Ora che un Governo, per quanto povero sia il suo bilancio, non arrivi in una trentina d'anni a raccogliere questo numero limitato di opere, che rappresentano il patrimonio artistico della nazione, è una dichiarazione di impotenza inaccettabile.

Io mi ricordo di avere altra volta proposto un provvedimento che non è stato accolto. Io proponeva che a coloro, i quali possedevano degli oggetti d'arte, e che non avevano più i mezzi di fortuna per conservarli, il Governo offrisse un'ospitalità, ma non un'ospitalità tale, che alla fine quegli oggetti si convertissero in demaniali; perchè io comprendo benissimo il motivo pel quale il principe di Piombino non manda la sua galleria alle Terme; se ce la mandasse, fra dieci anni nessuno gliela restituirebbe più.

Questa è la natura delle cose. Ma si potrebbe fare - ed io avevo accennato allora a palazzo Corsini - un luogo neutro dove accordare questa ospitalità, garantendo la proprietà e la restituzione degli oggetti, e dove i proprietari avessero anche potuto avere la soddisfazione di vedere illustrato il nome della propria famiglia.

Invece il Governo da 30 anni a questa parte, ha preso la legge Pacca da una mano, l'articolo dei fidecommessi dall'altra, ha fatto cause sopra cause, perdendone la maggior parte, ed intanto gli oggetti migliori se ne sono andati, ed esso è rimasto così esercitando un ufficio odioso e perfettamente inutile.

Ecco dunque dove sta la vera colpa del Governo, di non aver preso nessuno dei tanti provvedimenti, anche piccoli, dei quali potevamo discutere a lungo, che avrebbero pian piano reso la cosa possibile; invece questo sistema, e questa forma assoluta ed impotente sono quelli che ci hanno fatto perdere una gran quantità di oggetti costringendoci a delle persecuzioni odiose, come quella che mi piace di segnalare specialmente al Senato, perchè per me è sanguinosa, quella del principe Chigi; per la quale un uomo, per essere stato un galantuomo, e per aver avvertito il Ministero di aver venduto un oggetto, è stato obbligato a ripagarne il prezzo, senza poter riavere l'oggetto stesso, il che è una cosa senza esempio nella giustizia del mondo. E non si tratta di una multa di venti franchi, ma di una somma che è un patrimonio. E poi si è discussa la causa avanti al più modesto dei tribunali, come si fosse trattato dell'ultimo degli individui: e si tratta di una persona rispettabilissima, il cui figlio è morto sul campo di battaglia per l'onore della sua patria.

Nè si può dire davvero che, per vedere quel quadro, affluisse a Roma tutto il mondo, poichè non era un quadro che meritasse tanto; ma, se anche lo fosse stato, il Governo doveva provvedere in modo da non mettere quest'uomo in una dolorosa situazione *post facto*, quando cioè non è più possibile di restituirgli il quadro.

Questo io non ho potuto a meno di segnalare al Senato perchè me ne è sanguinato l'animo, come di certe perdite dolorose che si sarebbero potuto evitare.

Io mi ricordo l'affare Sciarra: fui una volta intermediario, e si era arrivati quasi a una conclusione; ma poi lo Sciarra aveva dei grossi doveri da compiere, ed io non saprei abbastanza biasimare la sua condotta.

Davanti alla necessità non c'è legge, e quegli stupendi capi d'opera di proprietà dello Sciarra partirono fra le quinte del teatro Quirino.

Ecco i risultati a cui si arriva con questo sistema.

Uno fa partire un capo d'opera colle quinte del Quirino, rattopando più o meno la sua fortuna; l'altro invece, che si conduce da bravo uomo, paga 265,000 lire di multa.

Le cose bisogna giudicarle dai risultati.

L'onorevole ministro potrà rispondere che ha fatto quello che ha potuto. Sta benissimo, non dico di no. È il sistema che non va, perchè il Governo non può riposarsi sopra un sistema il quale, alla fine, si fonda sull'ingiustizia e risulta in pratica inefficace.

Ho espresso questi miei sentimenti così alla buona, all'improvviso, perchè non era preparato; ma è una materia questa per la quale mi ha sempre sanguinato l'animo come mi sanguina tuttora.

Non ho veduto il progetto di legge che l'onorevole ministro ha presentato, ma ne ho veduto altri presentati dai suoi colleghi, e mi ricordo anzi di aver fatto anche parte di Commissioni che hanno esaminato la materia, e mi parvero accettabili. Soprattutto ho sempre sostenuto la massima che occorre un catalogo; giacchè mi è sempre parso che il fulcro della questione stesse qua.

Se non si dice che cosa è quello pel quale si devono fare dei sacrifici, non si riuscirà mai a nulla. E per riuscirvi sarà pur necessario far sacrificio di qualche cosa, e forse anche di un tantino di giustizia. Che si applichi questa legge a qualunque tela dipinta, o a qualche pezzo di marmo che si scovi in qualche cortile non va. E lì dove è l'errore; è questo che fa sì che gli oggetti buoni sortano ed i cattivi restino.

Io mi riservo di vedere la legge che l'onorevole ministro ha presentato, e spero che essa rimedierà a parecchi inconvenienti. Intanto mi è piaciuto esporre queste mie impressioni all'onorevole Gallo, il quale è nuovo in quel dicastero e per conseguenza, come per tutti quelli che non hanno precedenti, ci è lecito fondare sopra di lui speranze, tanto più giustificate, in quanto che, l'onor. Gallo ha due qualità esimie per riuscire: conoscenza della materia ed energia di carattere. Quindi io gli raccomando vivamente la cosa e credo che, se l'onorevole Gallo, nel suo passaggio al Ministero della pubblica istruzione, potrà regolarizzare questa materia in modo da renderla meno tormentosa e più efficace, avrà ben meritato di questa città che in 20 secoli di esistenza ha fatto sempre dell'arte la sua speciale fortuna. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Prima di tutto noto che, mentre l'onor. Gallo è stato in sostanza eccessivamente

benevolo verso di me, si è poi un momento animato contro la mia chiusa ed ha asserito che nel Parlamento inglese non si erano mai intese proposizioni così gravi come quella che io aveva testè pronunziato.

Lo prego di consultare gli ultimi atti del Parlamento inglese e troverà delle frasi ancor più vivaci di quelle da me dette. Io, modestamente, non ho esagerato le tinte, non ho fatto che puramente esprimere quello che è, e che vedono tutti. Sono stato il primo a lodare le qualità inapprezzabili dei nostri soldati, però mi sono lamentato che per malaugurate imprese iniziate da Ministeri del passato, e forse per imperizia dei generali che li comandavano, non sieno stati condotti alla vittoria come ne avevano tutto il diritto.

Ho detto che dobbiamo fare gravissime spese per rinnovare il nostro materiale di mare, mentre non abbiamo delle grandi entrate per sopperire a questi bisogni ed ho detto questo non per esprimere uno scetticismo ed una disperazione, ma per esporre esattamente la situazione presente quale essa è, al fine di eccitare sempre più gli uomini che sono alla testa della nostra nazione a non perdere la loro posizione per una *sinicura*, come lo potrebbe essere in altri momenti, ma incitarli a nobile e fecondo lavoro perchè hanno una grande impresa da compiere.

Detto questo, non mi resta che rettificare alcune piccole cose.

L'onor. ministro ha detto che l'onor. Odescalchi domanda molte cose, domanda acquisti, ma non ci sono fondi per farli.

Mi auguro di trovarli questi fondi stanziati con la sua nuova legge; in ogni modo gli farò riflettere, non attaccando lui personalmente ma i Ministeri passati, che se non vi sono fondi, almeno in piccola parte vi sono entrate create da disposizioni nuove.

Anticamente si andava liberamente per tutti i luoghi, ora si è tassata perfino l'aria che si respira, ed anche eccessivamente.

Andai a Pozzuoli e ritornai avendo pagato una tassa d'ingresso per visitare la grotta del Cane, un'altra per la Sibilla, oltre molte altre spese, che non ricordo.

Ciò fa sì che allontana, o per lo meno, riduce sempre più il numero dei visitatori, ed è un

male, però, d'altra parte, con queste tasse si sarebbe dovuto formare un capitale destinato alle arti.

Io so che il palazzo ducale di Venezia produce una rendita di 100,000 lire all'anno, anch'esse destinate a beneficio dell'arte; ora tutto dipende dal modo come si spendono queste somme.

Evidentemente se i danari si spendono in liti, in Commissioni, in un monte di altre cose, rimane sempre più esigua la cifra per gli acquisti.

Bisogna avere il coraggio di sopprimere cose inutili. Per me è inutile la scuola degli arazzi in Roma; non ho fiducia nella scuola di *pietre dure* di Firenze, e tanto meno nella scuola di declamazione, non so perchè dobbiamo pagare per avere nuovi declamatori. Io non sono stato alla scuola di declamazione, eppure anch'io declamo in qualche modo... (*ilarità*).

Sono perfettamente dell'opinione del ministro. Io in massima sono liberista per gli oggetti d'arte, metto però alcune restrizioni, perchè un paese non deve avere il culto della libertà da arrivare al punto di spogliarsi, in omaggio ad un principio astratto, dei maggiori capi d'opera.

Ritengo invece che per tutta quella parte enorme di oggetti d'arte di seconda importanza, si possa lasciare la massima possibile libertà.

Anzi, giacchè ho la parola, vi esporrò un metodo utilissimo che non è stato mai adottato in Italia, ma che ho visto funzionare con ottimi risultati in Egitto.

Il Governo egiziano fa degli scavi, trova una quantità di oggetti, ne sceglie quattro, o cinque, o dieci, quanti sono necessari a completare le sue collezioni e tutto il resto lo vende. E trova molte persone contente di acquistare, perchè sono sicure di non acquistare oggetti falsi, ottenendo così nuove risorse per intraprendere nuovi lavori.

Fatte queste poche rettifiche e chiarito il senso delle mie parole, vengo alla chiusa.

Quanto a quello che ho detto, come senatore, intorno all'amministrazione ed al modo col quale si sono amministrato, non dall'attuale ministro, le belle arti in Italia, avendo ascoltato la risposta del ministro, posso assicurarlo che al suo posto avrei detto un po' meno e forse avrei difeso un po' meglio i miei impiegati.

Dunque, in massima, non posso essere malcontento ed accetto con gratitudine la risposta che l'on. Gallo mi ha dato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Giuramento del senatore Carnazza-Puglisi.

PRESIDENTE. Essendo nelle sale del Senato il signor Carnazza-Puglisi di cui i titoli per la nomina a senatore vennero convalidati in altra tornata, invito i senatori Inghilleri e Di San Giuseppe d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Carnazza-Puglisi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Carnazza-Puglisi del prestato giuramento, lo proclamiamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Avvertenza del Presidente. in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Taiani, che è ancora in letto, ha promesso che, appena ristabilito in salute, riunirà la Commissione per prendere gli opportuni accordi onde continuare la discussione del regolamento giudiziario del Senato.

La discussione quindi di questo regolamento sarà tolta per ora dall'ordine del giorno, salvo a rimetterla non appena il senatore Taiani sia in grado di assistere alle sedute. E non essendovi, per ora, materia pronta per la discussione, avverto che la prossima seduta pubblica avrà luogo lunedì 10 corrente alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Proroga della facoltà concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo sei mesi di tirocinio (N. 18).

Martedì, 11 dicembre 1900, alle ore 14:

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (N. 27);

Disposizioni sull'emigrazione (N. 29 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 17 e 40).

Licenziate per la stampa il 9 dicembre 1900 (ore 12.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.